

ROMANZO «DI» O «CON» IMMAGINI?

Lui. Tempo fa ho scritto un libro tutto parole niente immagini.

Lei. Bravo. Ma non mi sembra una grande impresa.

Lui. Adesso vedrai: ho appena finito un libro tutto immagini niente parole.

Lei. Questa sì che mi piace. Vuoi dire un album fotografico?

Lui. No, qualcosa di più. Volevo creare un vero libro, con un vero inizio e una fine, fatto di immagini legate tra loro da nessi logici cogenti, che facesse pensare e trasportasse il lettore...

Lei. ... o lo spettatore ...

Lui. ... che portasse il lettore o lo spettatore a farsi un'idea precisa e a convincersi di quello che dico. Non certo un album fotografico, che al massimo ci regala una cronistoria. Nel mio libro...

Lei. Aspetta. Non lo abbiamo già detto tante volte che le immagini da sole sono mute? Che un'immagine varrà pure mille parole, ma che a volte è vero anche il contrario, che una parola vale mille immagini? Come pensi di cavartela? Perché il lettore capisca di che cosa stai parlando, e soprattutto quello che intendi dire, devi dargli una traccia. E la traccia non può essere a sua volta un'immagine.

Lui. Bicchiere mezzo vuoto?

Lei. Dammi l'immagine da cui vuoi partire. Grazie. (*Si rivolge alla persona curiosa che li stava osservando dalla finestra.*) Mi scusi, potrebbe dirmi che cosa vede in questa immagine?

Ficcanaso. Vedo un lupo. Un lupo e una bambina con un cappuccio rosso. Mi pare una storia nota. Ah, no, il lupo tende un panierino con burro e latte alla bambina. La bambina tiene in mano un biglietto da dieci euro e sembra che stia pagando il lupo.

Lui. Ma no, guardi meglio: la bambina si sta mettendo in tasca i soldi.

Ficcanaso. Vuol dire che è il lupo che ha appena comprato il panierino?

Lui. Niente affatto: i lupi non sanno che cosa sia vendere o comprare. Guardi meglio, le dico: le sembra un lupo, quello? Con quei tratti esagerati, con quei denti grandissimi...

Lei. (*Sottovoce, vagamente sarcastica.*) «Che denti grandi hai...»

Lui. Ci pensi: nessun lupo in carne e ossa potrebbe avere quella foggia strana.

Ficcanaso. Ah, pensavo che fosse una rappresentazione fumettistica, o per bambini.

Lui. Come si permette, io faccio solo disegni di assoluto realismo. Guardi le gote della bimba, guardi la filigrana delle banconote!

Lei. Effettivamente. E quindi come si spiega il tuo strano lupo? È un'immagine caricaturale di un lupo, no?

Lui. Niente affatto, è l'immagine iperrealistica della statua di un lupo. La statua è caricaturale, lo ammetto. Ma l'immagine non lo è.

Lei. Vedi che stai concedendo il mio punto. La signora qui presente non ha nessun modo di fare la differenza tra l'immagine caricaturale di un lupo normale e l'immagine realistica di un lupo buffo. Qualcuno deve dirglielo, a parole.

Lui. Non è vero. Basta guardare l'immagine che nel libro è accanto a quella che ti ho appena mostrato.

Lei. Ah, andiamo meglio, la bambina sta lucidando la statua del lupo, di cui si vede anche il piedistallo. Quindi è un statua. E ha in mano il panierino. Capisco dove vuoi arrivare: una singola foto sarà anche «muta», ma una sequenza di foto «dice» già qualcosa. Insomma, tu pensi a una pecie di film muto: coinvolgente, ma fatto di fermi immagine. Un fotoromanzo muto.

Lui. L'analogia è buona. Qualcosa che si capisca da solo. Durante i viaggi in aereo mi capita spesso di guardare il film del mio vicino di posto, per distrarmi un attimo mentre leggo. Di sottocchi. E ogni tanto mi lascio prendere dalla storia anche se mi manca l'audio. Capisco sempre tutto!

Lei. Certo, molti film di oggi sono talmente mal scritti che è quasi meglio togliere l'audio.

Ficcanaso. Sto guardando il suo libro, che invece è ben congegnato. Interessante questo finale con il panierino appeso alla statua del lupo.

Lui. In che senso, finale?

Ficcanaso. Trattandosi dell'ultima immagine...

Lei. Niente affatto, quella è la *prima* immagine.

Ficcanaso. E io come faccio a saperlo?

Lui. I libri si leggono dalla *prima* all'ultima pagina.

Lei. Ammetterai che questa è una convenzione. Le immagini non lo dicono. E poi, come fa la signora a sapere che quella è la prima pagina?

Lui. Ma perché viene all'inizio!

Lei. Anche questa è una convenzione. Dipende da dove si vuole cominciare. Guardando la prima di copertina, la costa è a destra o a sini-

stra? Come facciamo a sapere che questo è un fotoromanzo europeo (costa a sinistra) e non invece un manga (costa a destra)? Se fosse un manga, allora staremmo guardando l'ultima pagina.

Ficcanaso. Io lo so. È un manga, la signora ha ragione. Ma il signore ha ragione anche lui, quella è veramente la prima pagina.

Lui e Lei. Oh?

Ficcanaso. Il libro del signore qui presente è un banale remake di un manga che comprai anni fa in Giappone. Guardi, l'ho qui con me, come per caso. Come vede c'è la stessa sua immagine: la statua del lupo con il panierino sul braccio.

Lei. Appunto: l'immagine con la statua del lupo è *sull'ultima* pagina del suo manga. Costa a sinistra, apro la copertina, vedo la statua con il panierino, è l'ultima pagina. (*A lui.*) Quindi non solo hai copiato la storia, ma l'hai anche capita al contrario!

Lui. Ma io...

Ficcanaso. No, la storia si dipana nel senso giusto, ma solo nel tempo. Ma le traduco il titolo: «Cappuccetto Rosso a testa in giù». Tutti i personaggi camminano sul soffitto. Costa a destra, apro la copertina, vedo la statua con il panierino a testa in giù, è la prima pagina.

Lei. Mi gira la testa, ma ecco la morale della favola: abbiamo imparato che nemmeno i fotoromanzi parlano da soli (e a questo punto neanche i film muti). Li possiamo decifrare perché conosciamo certe convenzioni grafiche o addirittura di impaginazione e rilegatura. Ma non c'è un'immagine che ti possa spiegare queste convenzioni.

Lui. Faccio tesoro delle vostre osservazioni. L'unico modo di riuscire nel mio intento sarebbe quello di costruire un fotoromanzo palindromo, metà del quale si svolge a testa in giù, e l'altra metà a testa in su. Adesso mi ci metto.

Lei. Fermati, ti scongiuro. Qualsiasi immagine tu ci presenti, troveremo sempre un'interpretazione che a te non andrà bene. Che ne so, i colori: era la foto di un prato, o il negativo del negativo della foto di un prato? Devi *dirci a parole* qualcosa delle tue immagini, o saranno sempre e solo inquietanti e ambigue.

Ficcanaso. Ecco infatti qua una copia del mio ultimo libro. Si intitola «Cappuccetto Rosso allo specchio». Ma non è un fotoromanzo europeo e nemmeno un manga. È un calendario. Costa in alto.

Lui. Grazie. Però, scusi, come si appende? Non si capisce quale sia il fronte e quale il retro!